

il Lettore di Fantasia

lunedì 02 novembre 2015

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

mistero sul lago

di Sean Von Drake – prima parte

l'ultimo soldato

di Fabrizio Fangareggi – finale

unigame

di Carlo Vicenzi – finale

il mondo di Romeo
racconto completo
di Andrea Giusto

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

il Lettore di Fantasia.....	2
introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
mistero sul lago.....	5
l'ultimo soldato.....	10
Unigame.....	13
il mondo di Romeo.....	15

IL LETTORE DI FANTASIA

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015
presso Videarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

spazi pubblicitari

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4 uscite
banner 18x3	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
box 9x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
banner 18x6	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
mezza pagina 18x12	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00
pagina intera 18x26	€ 1.200,00	€ 1.120,00	€ 1.040,00	€ 960,00

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

download gratuito arretrati

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:
<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

oppure puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:
<http://issuu.com/illettoredifantasia>

servizio di spedizione a domicilio

Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Il vostro contributo ci consentirà di aumentare il numero di pagine, inserire illustrazioni, e aumentare la diffusione del «Lettore».

A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!

costo complessivo del servizio IVA al 22% inclusa			
sei numeri	dodici numeri	diciotto numeri	arretrati ⁽¹⁾ cad.
€ 60,00	€ 100,00	€ 150,00	€ 7,50

(1) arretrati disponibili fino ad esaurimento scorte.

Fabio Mosti

INTRODUZIONE

Cari amici, ben ritrovati! Spero che l'autunno, con il suo clima uggioso e grigio, porti a tutti voi non solo pioggia e nebbia ma anche serate tranquille, da dedicare alla lettura mentre fuori dalla finestra il mondo si addormenta in attesa dell'inverno.

È importante infatti, io credo, riuscire a rallentare e trovare il tempo per la lettura in quest'epoca che sembra accelerare indefinitamente dimenticando che il bello del viaggio è guardare il panorama fuori dal finestrino.

In effetti uno dei compiti della narrativa fantastica è proprio quello di condurci in tempi diversi, presenti futuri o passati che siano. Oppure, come succede per certi fantasy, ci può condurre del tutto fuori dal tempo, parlandoci di valori che saranno sempre presenti finché l'uomo rimarrà tale, e che quindi si possono in qualche modo definire atemporali.

Un po' come la tragedia greca, il fantasy ci pone davanti a degli assoluti; e in questo senso è un modo di trascendere dal tempo e dalle contingenze per attingere a quell'inesauribile bacino di idee e valori che alimenta lo spirito umano.

Se vogliamo è il ruolo opposto a quello della fantascienza – perdonatemi, non vorrei generalizzare, diciamo a quello di un certo tipo di fantascienza – che si incarica invece di osservare e amplificare le contingenze e le istanze del nostro tempo, per metterci in guardia o farci riflettere su ciò che siamo ora, e su ciò che saremo o potremo essere nel futuro più o meno remoto.

Di quante cose ci avevano avvertito gli scrittori di fantascienza degli anni passati! Basta leggere i giornali di oggi e poi qualche vecchio Urania per sentir suonare dei campanelli di allarme che, col senno di poi, sono chiarissimi. Proprio in questa capacità di unire due punti

con una retta, e prolungare quella retta nel cammino della narrazione, sta la grandezza di certi autori di fantascienza che si sono rivelati interpreti eccezionali del cammino che l'umanità sta compiendo.

Insomma, se il fantasy è un faro da osservare per ricordarci cos'è veramente importante, quali sono i valori fondamentali dell'essere umano, la fantascienza dal canto suo è una sorta di Cassandra che andrebbe più spesso ascoltata prima che sia troppo tardi. Forse i nostri governanti dovrebbero leggere più fantascienza e meno attualità, oppure – perché no – le riviste di attualità potrebbero iniziare a pubblicare un po' di fantascienza come se fosse una sorta di libretto di istruzioni (o foglietto illustrativo?) per l'utilizzo di una realtà che, diciamo così, si fa sempre più pericolosa.

Pericolosa e ricca di controindicazioni per chi non sa sognare; vivere al ritmo del mondo due punti zero senza interrogarsi su ciò che ci circonda è come viaggiare su una strada di campagna con l'acceleratore a tavoletta. Tutto bene fino alla prima curva...

Evasione – e indubbiamente la letteratura fantastica è letteratura di evasione – non significa necessariamente fuga; è solo una presa di distanza, un'uscita dalle cose per osservarle dall'esterno e con distacco, che ci consente di vedere in maniera più lucida la realtà che ci circonda.

Chi sogna non è uno struzzo, non infila la testa fra le pagine per non vedere; al contrario, è proprio leggendo – e leggendo tanto – che diventa più facile aprire gli occhi.

Buona lettura e buoni sogni a tutti!



Videoarts Webdesign
realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza
www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito» e «mistero sul lago». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com; di recente, dopo anni di pressioni da parte di amici e lettori, si è rassegnato ad aprire un blog che potete trovare all'indirizzo:

<http://seanvondrake.tumblr.com>

Fabrizio Fangareggi

Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo **tramite la redazione** o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekhelon.Book>

Andrea Giusto

Andrea Giusto è uno scrittore dilettante di narrativa fantastica. Vive e lavora a Venezia. Ha pubblicato alcuni racconti su fanzine e riviste. Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «gli inumazionisti» e «il mondo di Romeo». Può essere contattato tramite il suo blog <http://andreagiusto.blogspot.it>

Carlo Vicenzi

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «Unigame». Laureando in Lingue, Antropologia e Sociologia Carlo è da sempre un appassionato di SF e Fantasy. Ha pubblicato il romanzo SF steampunk «Ultima - La città delle Contrade» e la serie Fantasy dal titolo «I Cento Blasoni». E' fra gli autori della serie di racconti Horror intitolata «The Tube» per cui ha scritto diversi episodi. Collabora attivamente con la rivista «Orgoglio Nerd» per la quale gestisce la rubrica «La Torre Spezzata». Può essere contattato **tramite la redazione**.

Vladyslava Vasylenko

L'illustrazione in copertina e quella a pagina 5 sono di Vladyslava Vasylenko; Vladyslava vive a Ravenna e si occupa di illustrazione a livello professionale. Può essere contattata **tramite la redazione** oppure tramite il suo blog raggiungibile all'indirizzo:

<https://www.artstation.com/artist/bakarena>

il Lettore di Fantasia su Indiegogo

supportaci con un contributo oppure divulgando la nostra campagna!

<https://www.indiegogo.com/projects/il-lettore-di-fantasia/x/11597297#/>



Sean von Drake

MISTERO SUL LAGO

parte I

nota storica: *i fatti qui di seguito narrati si svolgono nell'autunno dell'anno 1973 dell'Età degli Imperi. Sono di poco posteriori a quelli narrati ne «i tre cavalieri che fermarono un esercito»; la battaglia che viene là menzionata, verso la quale era diretto il conte di Berwan, è la stessa nella quale è stato ferito Ankhalor, protagonista della storia che state per leggere.*

1.

il lago immerso nella nebbia

L'alba si nascondeva da qualche parte dietro la foschia, quella mattina, lasciando sgocciolare nella valle una luminosità diffusa, rarefatta, sospesa nell'aria fredda della notte che usciva pigramente di scena a occidente. Un cavaliere infagottato nel mantello sondava le acque grigie del lago con una lunga pertica; si guardava spesso intorno con aria preoccupata, come se temesse di essere visto. Senz'altro anche la scelta di quell'ora deserta e di una mattinata così nebbiosa erano intese a mantenere il più possibile segreta quella operazione. Poco lontano un bel cavallo grigio aspettava paziente brucando l'erba ai piedi di un grande salice che si allungava verso le onde lente del lago, come intento a specchiarsi in esse.

Ankhalor aveva notato la scena mentre prendeva il caffè nella grande sala da pranzo delle Case di Convalescenza, e non poté fare a meno di domandarsi cosa cercasse quell'uomo e il perché di tanta prudenza.

Per osservare meglio si avvicinò a una delle alte finestre ad arco acuto che si affacciavano sul lago, e rimase fermo là, assorto nelle sue congetture, con la tazza in una mano mentre con l'altra si appoggiava al bastone. Senza accorgersene si era messo quasi sull'attenti, dritto nell'uniforme nera dei Volontari di Bow.

Era da solo, a quell'ora, gli altri pazienti dormivano ancora; così non doveva preoccuparsi di giustificare la propria curiosità. Era talmente preso dalle sue osservazioni che non si accorse dell'arrivo di una delle servitrici delle Case fino a quando lei gli rivolse la parola.

«Buongiorno, capitano,» disse la ragazza, «siete molto mattiniero.»

Ankhalor annuì, senza smettere di tenere d'occhio il cavaliere.

«Eppure mi dicono che siete arrivato tardi, ieri sera,» proseguì lei.

Ankhalor sospirò; evidentemente non aveva modo di sottrarsi alla conversazione. «Una delle cose che la vita



militare insegna in fretta,» disse in tono piatto, «è come saziarsi di sonni brevi e occasionali.»

«Dunque è vero,» disse la ragazza iniziando a disporre su un vassoio i biscotti che aveva portato con sé in un cesto, «siete arrivato tardi.»

«A dire il vero, la nave che mi ha condotto fino a Salk era in orario. Sono sbarcato ieri pomeriggio, prima di cena. Il problema è stato trovare un vetturino che mi portasse fin qui, a quanto pare nessuno vuole percorrere questa strada col buio.»

«Ah,» rispose la ragazza, cercando maldestramente di simulare stupore, «davvero?»

Ankhalor registrò quel tentativo fra le molte stranezze che sembravano scandire il suo soggiorno sul Salksee, ma non disse nulla. La ragazza, dopo aver finito di sistemare i biscotti, iniziò ad apparecchiare i tavoli. Indossava una veste candida sulla quale i capelli color d'inchiostro ricadevano come i primi versi di una poesia ancora tutta da scrivere. Il tessuto leggero lasciava intuire le forme che celava, dando più di uno spunto ad Ankhalor per fantasticare su di esse.

Sospirò, e voltandosi verso la finestra constatò con delusione che il misterioso cavaliere era sparito, mentre la nebbia invece sembrava intenzionata a restare.

«Dunque, capitano, se non avete trovato una vettura come siete arrivato fin qui da Salk?»

Ankhalor appoggiò la tazza e caricò rapidamente la pipa, accendendola con un ramoscello dal camino. Sbuffò una nuvoletta di fumo che indugiò per un attimo a mezz'aria. «Ho detto di non aver trovato il vetturino, non la vettura. Ho acquistato un carretto e un cavallo, e mi sono arrangiato. Partendo, immaginavo che la strada fosse difficile e pericolosa visto che tutti erano così restii a percorrerla al buio; invece l'ho trovata piacevole e tranquilla, il che non ha fatto altro che aumentare la mia curiosità e la mia inquietudine.»

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi,» buttò lì la ragazza, «questo è un luogo di pace e di guarigione.»

«Vedo,» disse Ankhalor prendendo un biscotto, «forse questi mesi di campagne hanno scosso i miei nervi più di quanto pensassi.»

«Vedrete che qui guarirà tanto il vostro corpo quanto il vostro spirito. È solo questione di tempo...»

«Vedremo,» disse Ankhalor. «Voi conoscete il mio nome, ma io...»

«Maya.» «Piacere di conoscervi, Maya.»

«Piacere mio, capitano,» disse lei, lanciandogli un'occhiata maliziosa.

Ankhalor assaporò il fumo per qualche momento, rigirando il biscotto fra le dita. «Avete spesso tutta questa nebbia, sul Salksee?»

«In questa stagione, sì. Infatti, gli ospiti sono pochissimi e il personale è ridotto all'essenziale. In pratica, oltre al dottor Sannys ci siamo solo io, Becca, che è la cuoca, e Olwic, il nostro tuttofare.»

«C'è meno nebbia, d'estate?»

«Oh sì! Allora la vista è bellissima, e nelle giornate più limpide si vede bene anche l'altra sponda del lago.»

«Interessante,» disse Ankhalor, «e cosa c'è dall'altra parte del lago?»

Maya alzò le spalle. «Nulla, nulla di interessante... solo un vecchio monastero, mezzo abbandonato. Credo siano rimasti meno di dodici monaci e devono essere tutti vecchissimi.»

Ankhalor annuì. «Che divinità venerano?»

«Non si tratta di una vera e propria divinità. Il monastero è una sede della Confraternita Libreria di Urzw Qhuatr. Ne avrete sentito parlare suppongo.»

Ankhalor annuì senza dire nulla; in realtà anche se il nome gli era familiare non riusciva a ricordare dove l'avesse già sentito.

«Fra poco scenderanno gli altri ospiti per fare colazione,» continuò Maya, «così avrete modo di conoscerli.»

Ankhalor buttò giù il biscotto e finì il caffè. «Non ho nessuna fretta di fare conversazione. Ho ancora nelle orecchie il crepitio dei fucili e il rombo delle cannonate;



Antro del Gioco

wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo,
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krosmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



siamo su... 

andrò piuttosto ad ascoltare un po' di silenzio in riva al lago, ecco cosa farò.»

La ragazza sorrise. «State solo attento a non sforzare la gamba, capitano.»

2.

il necromante di Salk

Uscendo dalle grandi porte ad arco acuto delle Case di Convalescenza Ankhlor incrociò Olwic, l'uomo che l'aveva accolto la sera prima e gli aveva dato una mano con i bagagli; si salutarono con un cenno. Era anziano, ma dall'età indefinibile; forse per saperla bisognava contargli le rughe, un po' come con gli anelli del tronco degli alberi. Aveva l'energia di un ventenne e la corteccia di una quercia centenaria, un sigaro spento sempre in bocca, e un cappello che non stava mai a posto.

Scendendo la scala di pietra bianca che portava alla spiaggia, Ankhlor si appoggiava tanto al bastone quanto al corrimano di ferro battuto, tutto lavorato in leggere forme vegetali. La ferita si faceva sentire, e ogni volta che il dolore si risvegliava portava con sé il suo respiro di ricordi che lo rendevano più sordo e più cupo.

Sulla spiaggia, una mezzaluna di sassi levigati adombrata da salici e pini, il lago cantava dolcemente nella sua lingua monotona e dimenticata. Di tanto in tanto rispondevano un gabbiano, o un corvo, o qualche altro uccello al quale Ankhlor non sapeva dare un nome.

Sospirò. Le acque del lago erano grigie, sembravano riflettere l'anima della valle. Quali misteri, quali segreti celavano? Cosa cercava il cavaliere senza livrea, sotto quello specchio increspato e freddo? Avrebbe voluto chinarsi a sfiorare l'acqua, ma non era sicuro che la

gamba gli avrebbe consentito di rialzarsi. Strinse i denti; non aveva certo l'età nella quale si trova naturale l'appoggio di un bastone, e quelle piccole barriere che incontrava di continuo lo facevano infuriare se si soffermava troppo a pensarci.

Così rivolse l'attenzione altrove, e vide il salice al quale fino a poco prima era legato il destriero del cavaliere senza nome. Studiò le impronte, chiarissime per un occhio allenato; andavano e venivano da uno stretto sentiero che, dall'estremità settentrionale della spiaggia, serpeggiava verso Nord secondando con curve e tornanti i capricci del lago. Ankhlor si mosse per seguirle, ma una fitta poco sotto al ginocchio lo fece desistere immediatamente.

Inspirò con rassegnazione l'aria e la nebbia; e lasciò che quel freddo gli scivolasse dentro come un balsamo per l'anima. Cercò con lo sguardo il monastero sulla riva opposta; ma tutto ciò che riusciva a vedere erano veli di nebbia dietro altri veli di nebbia. Poi, tutt'a un tratto, un rumore proveniente dal sentiero lo fece trasalire; voltandosi, vide una figura avanzare lentamente verso di lui. Cavallo e cavaliere erano entrambi neri, entrambi curvi come sotto il peso di un grande fardello. Quando furono più vicini, Ankhlor vide che l'uomo aveva una gran barba bianca, e un sorriso buono, come se fosse stato il nonno di tutti i bambini del mondo.

«Salute!» disse quello.

«Salute a voi!» rispose Ankhlor, poi si presentò, perché era ospite in quella terra. «Io sono il capitano Ankhlor, comandante della prima compagnia dei Volontari di Bow»

«Piacere di conoscervi, capitano,» rispose il vecchio smontando con cautela, «io sono Elvius, necromante di Salk. È un piacere conoscervi.»

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

«Onorato,» rispose Ankhalor.

«Siete ospite delle Case di Convalescenza?»

«Già,» disse Ankhalor, mostrando il bastone, «una fucilata alla gamba, poco più di una settimana fa.»

«Alla battaglia dei tre eserciti,» disse il vecchio.

«È così che l'hanno chiamata?»

«Con questo nome la cantano i bardi. Sono notizie fresche, ma le vostre saranno senz'altro più fresche.»

Ankhalor scosse il capo. «È difficile capire una battaglia standoci dentro. Non ho molto da dire.»

«Capisco.»

Rimasero un po' in silenzio, ad ascoltare il lago. Il cavallo del necromante sbuffò, dando dei colpetti col muso sulla schiena del padrone, e ottenendo in cambio una carota.

«Bel cavallo,» disse Ankhalor.

Il necromante rise. «Bello e vecchio come il suo padrone! Penso che arriveremo alla fine insieme, non è vero, amico mio?» disse, accarezzando il collo dell'animale, che sgranocchiava soddisfatto il suo premio.

«Voi venite da Salk, dunque?» chiese Ankhalor.

«Sì,» rispose Elvius, «perché?»

«Sul sentiero avete per caso incrociato un cavaliere?»

«A dire il vero, sì,» rispose il vecchio, incuriosito.

«Poco fa l'ho visto cercare qualcosa nel lago, con aria furtiva. Mi domandavo chi fosse, e quale fosse la sua storia.»

«Non l'avevo mai visto prima, mi spiace,» disse Elvius; poi aggiunse, abbassando la voce, «sospettate forse di qualche crimine?»

«Non so cosa pensare.»

«Posso chiedere in giro, quando tornerò in città. Magari potreste venire a cena da me, una di queste sere, così vi dirò cos'ho scoperto.»

Ankhalor sorrise. «Verrei volentieri, ma non so quando la gamba me lo consentirà. Ho anche acquistato una bella cavalla in città, ieri sera, ma forse sono stato troppo ottimista.»

«Naturale, vi chiedo scusa, non ci avevo pensato. Beh, l'invito è sempre valido, comunque. Verrete quando starete meglio! Nel frattempo vi farò avere notizie con un biglietto.»

«Benissimo,» disse Ankhalor, «io farò altrettanto, se dovessi scoprire qualcosa.»

Più lentamente di come era disceso, Ankhalor risalì verso le Case di Convalescenza per ritrovarsi di nuovo sul grande piazzale davanti all'ingresso principale, un'ampia spianata bianca di ghiaia fine che sotto le suole mormorava a ogni passo. Allora vide, in cima alla breve scalinata d'accesso proprio davanti alle alte porte di vetro e ferro smaltato, un uomo magrissimo fasciato più che vestito dalla tunica nera con la sciarpa azzurra a tracolla che costituiva l'insegna inconfondibile dell'Accademia Medica Imperiale. Il suo sguardo era irraggiungibile dietro a un paio di piccoli occhiali tondi con le lenti a specchio. Appena vide Ankhalor alzò una mano affilata in segno di saluto.

«Salve,» disse Ankhalor ricambiando il gesto, «il dottor Sannys, suppongo.»

«Supponete bene,» rispose l'uomo, con una voce che ricordava lo scricchiolio degli alberi decrepiti nel cuore della foresta. «È un piacere conoscere l'amico di un caro amico. Lord Pharkos mi ha scritto per annunciare il vostro arrivo e per informarmi sul vostro stato di salute.»

«Piacere mio, dottore.»

«Non vi ho visto a colazione.»

«Mi sono alzato presto, e ho preso qualcosa prima di uscire per una breve passeggiata.»

«Un'alimentazione corretta è alla base di ogni felice guarigione. Da oggi vi atterrete strettamente alla dieta che vi darò.»

Ankhalor annuì, senza trasporto.

«Vorrei visitarvi subito, se siete d'accordo, in modo da iniziare il prima possibile con le terapie,» proseguì Sannys, poi senza attendere la risposta si avviò rientrando nell'edificio. Percorsero lunghi corridoi scanditi da archi acuti che poggiavano su alte colonne di marmo; ovunque era possibile si aprivano grandi vetrate attraverso le quali la luce penetrava quasi amplificata e distillata scacciando ogni ombra e conferendo agli ambienti un aspetto irreali, sognante. Luce e aria erano gli ingredienti alla base di tutte le terapie del dottor Sannys, o almeno così parve ad Ankhalor mentre seguiva quell'uomo freddo e scostante attraverso i meandri del suo regno.

«Accomodatevi su quel tavolo,» disse il medico quando infine furono giunti nel suo studio. Ankhalor ubbidì, scrutando con timore le librerie impeccabilmente ordinate e le stampe anatomiche appese in gran numero alle pareti.

Un grosso cane nero e marrone sonnecchiava in una cesta vicino alla scrivania del dottore; quando vide il padrone lo salutò agitando appena la coda, senza quasi aprire gli occhi. Ad Ankhalor parve strano vedere un animale in quella stanza immacolata, poi rammentò che i guaritori avevano sempre un cane con sé, perché Lhamm si manifesta in forma di cane. Anche Pharkos era inseparabile dal suo mezzo lupo, che lo seguiva ovunque anche se a distanza di sicurezza quando c'era troppa gente in giro.

«Siate così gentile da scoprire la gamba,» ordinò il medico. Ankhalor ubbidì, mostrando la fasciatura che era stata cambiata regolarmente fino al giorno prima dal medico di bordo della nave sulla quale si era imbarcato. Sannys la rimosse con cautela e sospirò.

«Poteva andare molto peggio,» disse. «Il proiettile ha attraversato il polpaccio da parte a parte, e la ferita è stata ben medicata e suturata sul campo.» Delicatamente, mosse la gamba di Ankhalor per esaminare il foro d'uscita. «Fortunatamente il proiettile è uscito senza ledere la tibia o il perone e senza danneggiare l'arteria.»

«La vera fortuna è stata la prontezza di spirito del nostro comune amico,» disse Ankhalor.

«Com'è andata, allora?»

«È successo tutto in un attimo,» iniziò Ankhalor, «un nemico mi ha colpito con il calcio del fucile, gettandomi a terra. In quel momento c'era una gran confusione, perché stavamo rifornendoci di munizioni e i ribelli ci hanno colti di sorpresa. Non lontano dai carri delle

scorte Lord Pharkos aveva installato un'infermeria provvisoria, e quando ha realizzato cosa stava succedendo ha preso con sé i feriti che erano in grado di maneggiare un'arma ed è venuto in nostro soccorso.»

«Che follia!» Sannys rise, «ma dopotutto la guerra stessa è una colossale follia. Continuate, ve ne prego, e perdonatemi per l'interruzione.»

«La carica improvvisata di Lord Pharkos colse il nemico di sorpresa, come lui aveva fatto con noi; le parti si invertirono in un lampo. Io però ero ancora a terra, proprio nel mezzo della mischia; avevo già scaricato le mie pistole, e la mia spada si era spezzata sotto di me quand'ero caduto.»

«Una situazione scomoda, non c'è che dire.»

«Quando un nemico mi puntò il fucile dritto in faccia, pensai sinceramente che fosse arrivata la mia ora; invece Pharkos mi superò con un balzo e con un colpo di sciabola abbatté l'arma del mio assalitore. Il colpo partì lo stesso ma mi raggiunse alla gamba, come avete visto, e credetemi se vi dico che il dolore mi giunse come un sollievo.»

«Avere dei buoni amici è una fortuna. Specialmente se sono svelti con la spada!»

«Infatti,» confermò Ankhalor. «Ora però la mia preoccupazione è tornare il prima possibile al fronte, per cui vi prego... ditemi quanto tempo occorrerà perché io possa cavalcare e marciare di nuovo.»

Sannys si guardò intorno come se la risposta stesse sfuggendo qua e là dietro le tavole anatomiche appese alle pareti o fra i volumi meticolosamente allineati sugli scaffali.

«Sarò sincero,» cominciò, e tutta quella improvvisa sincerità non rassicurò Ankhalor, «Le ferite d'arma da fuoco lasciano quasi sempre dei reliquati, specialmente



***l'equitazione è per tutti!
con i nostri pacchetti promozionali
impara a cavalcare
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaioni
via Cavaioni 3, Bologna - 051.58.92.18 - www.maneggiocavaioni.com - info@maneggiocavaioni.com

quando ledono tessuti che non si rigenerano, come il muscolo.»

«Vuol dire che dovrò usare il bastone per il resto dei miei giorni?»

«Probabilmente no, ma questo dipende soprattutto da voi e dalla vostra capacità di recupero.»

Ankhalor sbuffò, indispettito dal modo in cui il medico girava attorno alla questione. «Vi ho chiesto quanto tempo ci vorrà perché io possa tornare al fronte.»

«Vediamo,» disse Sannys calcolando mentalmente, «siete stato ferito nove giorni fa; fra qualche giorno potremo rimuovere i punti di sutura. In ogni caso, per almeno altre due settimane dovrete riposare il più possibile, e continueremo a cambiare la fasciatura ogni giorno pulendo la ferita e rinnovando la medicazione. Tratteremo le bende con Dhraf e miele per favorire una guarigione più rapida, ma in tutti i casi...»

«Due settimane quindi?»

«Due settimane di medicazioni, poi serviranno altre due o tre settimane di riposo.»

Ankhalor si sentì mancare la terra sotto i piedi. «La guerra sarà finita, fra un mese!»

«Apprezzo il vostro ottimismo, ma dubito che sarà una faccenda così rapida. Da quel che si dice Angar Welcan non cederà il punto tanto a buon mercato, e voi

farete in tempo a partecipare al gran finale, credetemi. Inoltre, se volete sperare di poter abbandonare il bastone, non dovete chiedere troppo al vostro fisico e lasciargli il tempo di ristabilirsi.»

Ankhalor annuì; il tono del medico avrebbe dovuto rassicurarlo ma invece lo faceva infuriare ancora di più. Guardò Sannys e si vide riflesso nei suoi occhiali, e in quel riflesso non vide nient'altro che un leone in gabbia. Attese pazientemente che il medico disinfezzasse e bendasse di nuovo la ferita, cercando di soffocare il senso di impotenza che lo incendiava sotto un diluvio di pensieri cupi.

«Darò disposizioni a Maya perché ogni sera vi prepari un'infusione di pigna Mennelar per scongiurare il rischio di infezioni,» aggiunse Sannys mentre Ankhalor si rivestiva. «Non c'è altro per ora; cambieremo la medicazione di nuovo domani a quest'ora.»

Ankhalor uscì dallo studio di Sannys come intorpidito. Aveva voglia di urlare; invece strinse i denti e cercò di vedere le cose sotto una luce diversa, cercò di ripetersi che era stato fortunato perché avrebbe anche potuto perdere la gamba. Però quell'ottimismo da salotto era tanto effimero quanto inutile, così alla fine si decise a raggiungere la biblioteca per tentare di occupare la mente con qualcosa che non gli desse i crampi allo stomaco.

...continua!

Fabrizio Fangareggi

L'ULTIMO SOLDATO

finale – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

Avanzarono sino a un grosso catafalco, sospeso nella foschia vermiglia come se vi galleggiasse sopra. Al centro gorgheggiava una polla di liquido chiaro, cristallino.

L'Acqua Sacra era lo strumento per ogni Oracolo, la via di contatto con Aghors, il Dio della Conquista, il Signore del Dominio.

Dietro al catafalco, Sorella Persea si agitava fremente, le braccia a lisciarsi le spalle e il volto rasente il pianto in

parte oscurato dai filamenti della foschia che le danzavano intorno come se fossero vivi.

«Tu ci hai tradito, Yberros,» singhiozzò, straziata da un dolore che pareva profondo, incolmabile. «Hai ucciso un Inquisitore, hai tradito la tua razza... Eppure porterai onore e gloria ai Gr'ravyen, ma sarai testimone della disfatta finale.»

«Non essere sciocca,» si piccò Melaya, turbata. «Non vi sarà mai disfatta per i Gr'ravyen.»

«Fra secoli, quando il Cosmo si contorcerà su se stesso,» continuò Persea in un lamento. «Quando gli dèi uccideranno gli altri dèi in una lotta senza più confine.»

«Ho captato un forte flusso di magia nella Fortezza Scogliera,» asserì il Demiurgo con noncuranza.

Kervyak sembrava essere completamente a suo agio in quel luogo, in presenza delle Tre Sorelle, mentre Yberros sentiva una forte pressione stringergli il cranio come in una morsa e un nodo a contorcergli le viscere.

«Tu sai sempre tutto, non è vero?» lo provocò Sorella Kyil.

I suoi occhi divennero viola, accesi e colmi di un furore atavico. «Tu sei il Primo, l'unico...»

«Basta così, Kyil,» la zittì il Demiurgo.

«Come osi?» lo aggredì Melaya, il volto contratto in uno sprazzo d'odio.

«Senza di me i Mondi Liberi non sarebbero mai caduti,» spiegò Kervyak con alterigia. «Io sono la mente militare, la forza di questa razza senza passato. Sono il presente e il futuro.»

«Tu sei la nostra rovina,» sputò Melaya.

«La nostra risorsa più preziosa,» aggiunse invece Kyil. «Tu hai un figlio.»

«Perché ancora vive?» domandò Melaya rivolta alla sorella, tenendo però lo sguardo gelido su Yberros.

«Non volevi possedermi, un attimo fa?» sbottò il Capitano con rinnovato coraggio.

«La stessa tracotanza del padre,» osservò Kyil con interesse. «Hai anche la stessa forza e determinazione?» Un'ombra segnò il suo bel viso rendendolo inquietante.

E di rimando il volto cereo di Yberros si trasformò in un ghigno spettrale.

Fissò la donna con le sue iridi infuocate, capaci di soggiogare le menti dei più deboli.

Kyil sorrise, reggendo lo sguardo con fervore.

«Degno della stirpe del Primo,» rivelò con un pizzico di stupore. «Ma più riottoso e strafottente.»

«Perché ci avete convocato?» chiese Kervyak spazientito.

«Dimmi di Reskyas,» disse invece Kyil al Capitano.

Yberros slacciò il sacco con la mano mozzata del Margravio e lo gettò sul Catafalco.

«Mi ha chiesto un atto di fede e io ho acconsentito.»

«Dovevi fidarti di un Inquisitore,» sibilò Melaya. Allungò il braccio, liberandolo dai veli e gli mostrò il palmo. «Aveva il Segno. Dovevi obbedire!»

«È sempre stato solo un intralcio,» rispose Yberros. Non sapeva se era la presenza del padre a dargli la forza di confrontarsi così apertamente con le Tre Sorelle, ma sentiva che non sarebbe stata l'arrendevolezza o la condiscendenza a salvargli la vita. «Il mio atto di fede era nei vostri confronti, non verso l'Inquisitore.»

«Un atto di fede,» considerò Kyil, toccandosi il mento, «o una sfida?»

«Non sono la stessa cosa?»

«Il Dio Selvaggio si è incarnato,» intervenne Persea, arretrando di un passo e immergendosi sempre di più nella foschia che nascondeva il resto della stanza. «Gonosh governa i Nove Mondi Liberi e non accetterà un'altra conquista Gr'ravyen. Ha scelto di divenire materia per combatterci.»

«Tu sei il Primo,» disse Kyil, avvicinandosi al Demiurgo. Con la mano gli forbì il cranio pelato, posandola poi sulle incisioni nere del tatuaggio a impronta parziale di una mano aperta. Sembrò quasi testarne la misura per confrontarla con la propria.

«È stato Aghors a toccarmi,» sibilò Kervyak. Avvicinò il viso a quello di Kyil, il naso e le labbra a



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH85M>

Fabrizio Fangareggi

Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,
amerete questo romanzo!**



sforarsi in un gioco di seduzione. «Ha impresso il suo marchio affinché lo servissi come un figlio.»

«Noi siamo le figlie di Aghors!» strillò Melaya.

A Yberros sembrò che Melaya fosse sul punto di avventarsi sul Demiurgo, ma poi la vide trattenere la sua ira in uno spasmo che le attraversò il corpo come colpita da una scarica elettrica.

«Ma il Primo si sente un dio,» ridacchiò Kyil. «Questo fa di suo figlio un semidio?»

«Se fosse così saremmo i vostri fratelli,» la provocò Kervyak.

«Presto lo scopriremo.» Kyil si scostò dal Primo. «Gli Scaven hanno sacrificato molte vite per evocare il Dio Cinghiale. Gli stessi sciamani sono morti nel rituale. Reskyas era alla Fortezza Scogliera per appurarlo.»

«E io ho mandato Yberros per fare altrettanto,» ribatté Kervyak.

«Ma non spettava a te farlo,» ribatté severa Melaya.

«Persea ha individuato la presenza di Gonosh sul Continente Meridionale.» Kyil sembrò farsi seria, le sue iridi violacee ripresero ad ardere di un fuoco vivo, primordiale. «Questo mondo non cadrà se il Dio Selvaggio non verrà sconfitto. E senza gli Scaven non avremo truppe a sufficienza per conquistare gli altri Mondi Liberi rimasti. Sconfitto Gonosh, gli Scaven si piegheranno al nostro volere e avremo vita facile nelle prossime invasioni.»

«Cosa mi stai chiedendo?» domandò Kervyak, per la prima volta con una nota d'incertezza nella voce.

«La nostra sfida sarà la vostra punizione,» sputò Melaya con aria di compiacimento.

«E la nostra eterna gloria,» terminò Sorella Kyil.

Yberros la fissò, indeciso se Kyil stesse bluffando o se fosse davvero pronta a mettere il futuro dei Gr'ravyen nelle mani dell'unico in grado di opporsi al suo volere.

Nel viso della donna lesse contemporaneamente odio e amore: un sentimento controverso, ingabbiato.

E comprese: un fallimento avrebbe liberate le Tre Sorelle dall'ingombrante presenza di Kervyak, mentre un successo le avrebbe rese ancora più forti, perché di certo sarebbero state loro a prendersene il merito,

divenendo in ogni caso le uniche detentrici del potere di Aghors.

Anche nel caso il Demiurgo avesse avuto successo non gli avrebbero permesso di goderselo.

Perché il padre avrebbe dovuto quindi accettare quella sfida?

Lesse la risposta nelle iridi dorate che lo fissarono di rimando.

Lo sta facendo per me? si chiese dubbioso.

Io per loro non sono niente, solo il frutto dell'errore...

E per la prima volta nella sua vita, Yberros comprese che invece lui era tutto per Kervyak.

Se il padre non avesse accettato sarebbe stato lui a pagarne le conseguenze, oltre a doversi giustificare davanti a tutti i Gr'ravyen per il netto rifiuto al volere del Signore del Dominio.

Il sottile ricatto delle Tre Sorelle non lasciava scampo al Demiurgo.

E Yberros si maledisse per averlo messo in quella situazione.

Decise in quell'istante che non lo avrebbe lasciato solo, pronto a dividerne lo stesso destino.

Non era però ancora certo di aver capito cosa si aspettassero che facesse...

«Yberros verrà con te, ovviamente,» asserì decisa Sorella Kyil, rivolta al Primo.

Kervyak per la prima volta non ebbe la prontezza di rispondere.

«Il vostro destino è condiviso,» terminò Kyil.

«Aghors ha parlato!» tuonò Persea dalla foschia. «La sfida deve essere accettata.»

Yberros sentì sudore freddo colargli dalla fronte. Si passò una mano sui corti capelli albini.

Guardò il padre con aria interrogativa. Speranzoso che si opponesse o che avesse previsto anche quella mossa e fosse pronto a controbattere.

«La sfida è accettata,» pronunciò invece Kervyak senza battere ciglio.

«Il fato ci sorride, Yberros,» gli disse solenne. «Prepara le tue cose, andiamo a uccidere un dio.»

fine

Carlo Vicenzi

UNIGAME

finale – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

L'interno della Fortezza era composto da corridoi ampi e bui su cui si aprivano decine di porte metalliche tutte uguali.

«Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta,» constatò Cinzia. «Da dove cominciamo?»

Aprimmo ogni singola porta. Dietro ogni soglia. All'interno trovammo rottami di androidi, posti lì forse per tendere un'imboscata ai giocatori più incauti.

«Qualcuno è già passato di qui,» dissi.

«Ma non ha ancora trovato le risposte. Altrimenti saremmo già stati disconnessi dal livello,» puntualizzò Ale

«Ehi! Qui c'è una scala!» esclamò Cinzia, indicando dietro l'ultima porta.

Una serie di gradini scendeva per decine di metri nel sottosuolo.

«Stiamo in guardia.»

In fondo, ci aspettava una grossa porta a doppio battente, che recava la scritta Server Centrale.

«Ci siamo! Sento già il profumo del trenta e lode!» disse Alessio.

«Piano. Là dentro potrebbero esserci altri giocatori,» lo redarguì la ragazza. «Prudenza.»

Spinsi con delicatezza la porta, aprendola solo di uno spiraglio sufficiente a dare un'occhiata.

«Silvestro, cosa vedi?» mi sussurrò Ale.

«C'è un gigantesco computer che occupa tutte le pareti.»

«Altri giocatori? Nemici?»

«Non sono sicuro. Al centro della sala c'è qualcuno che sta smanettando su una vecchia tastiera a pulsanti. Sembra un bambino.»

Ale mi tirò con forza, obbligandomi a guardarlo in faccia. I suoi occhi erano spalancati.

«Ti prego, dimmi che non è tutto rosso.»

«Cosa?»

«Il bambino.»

Buttai un'altra occhiata.

«Sembra nudo. Non avrà più di sette anni. Strano...»

«Rispondi alla mia domanda. È rosso?»

«Sì... come se fosse coperto di sangue. Il suo nickname è Arcana no Follipus»

Ale cominciò a imprecare a denti stretti.

«Che succede?»

«Quello è il Bambino Scarlatto. Una maledizione per gli altri giocatori,» rispose Cinzia, dato che Alessio era troppo impegnato a maledire la sua sfortuna.

«In che senso?»

«Nessuno sa chi sia, gira per il gioco ammazzando chiunque incontri e recupera per primo le risposte. Nessuno è riuscito ad ammazzarlo.»

Merda, avrebbe recuperato le risposte da un momento all'altro.

«Non ho fatto tutta questa fatica per arrivare qui e farmi fregare da quel marmocchio!»

Ale diede un calcio alla porta, spalancandola. Aprì il fuoco su Arcana no Follipus forse sperando di coglierlo di sorpresa.

Vidi i colpi del fucile rimbalzare e colpire le apparecchiature circostanti.

«Oh, cazz...» Ale non fece in tempo a finire l'imprecazione che l'avversario alzò una mano minuta, scagliando un raggio luminoso nella sua direzione.

Alessio venne colpito in pieno, e disintegrato.

«Addio,» disse il bimbo.

«Bastardo!» Cinzia si gettò verso il marmocchio aprendo il fuoco solo per venire disintegrata a sua volta.

Ero nella merda fino alle sopracciglia, cercai di spremere il cervello per trovare una soluzione, restando nascosto dietro la porta d'acciaio

«So che siete in tre,» disse lui.

«Senti, io non so perché fai fuori così gli altri giocatori,» tentai di parlamentare, «voglio solo dirti che non sono qui per divertimento. Ho davvero bisogno di quelle risposte.»

«Come tutti gli altri.»

«Mi hanno rubato il tablet. Dentro c'era tutto il materiale del corso. Ho una borsa di studio. Se non la mantengo...»

Sentii il bimbo avvicinarsi e lo vidi varcare la soglia, mettendosi davanti a me.

«Se sei arrivato fin qui,» disse, «allora non hai bisogno di risposte.»

L'istante successivo alzò una manina, scagliando il suo raggio letale.

«Vaffanculo!» gridai levandomi il sensore cefalico. «Non so chi sia ma se lo scopro giuro che gli strappo le palle!»

Nella sala giochi dell'appartamento l'unico suono era il ronzio delle macchine.

«A quest'ora il bamboccio si sarà già intascato le risposte,» disse Ale con amarezza. «Non ha più senso, ormai.»

Uscì dalla stanza, per tornare poco dopo tenendo in mano un tablet.

Il mio tablet.

«Avevo ragione! Sei stato tu!» gridai, prima di ricoprirlo di insulti. «Volevo credere che fosse una cosa troppo meschina da fare a un amico, ma a quanto pare non è così!»

«Scusa. Avevo bisogno del tuo aiuto per ottenere le risposte. Ma non è andata come speravo.»

Gli strappai il computer dalle mani.

«Dai, non fare così Sans... Sebastiano. Volevo solo una mano per passare il corso. Ti ho fatto perdere meno di mezza giornata. Faccio un paio di chiamate, entro un'ora i tuoi dati nel cloud verranno sbloccati.»

Senza rispondere, lasciai l'appartamento.

Avevo fin troppo lavoro da fare.

Rividi Alessio all'appello di Fondamenti di Informatica. Sedette nel banco accanto al mio. Indossava un assurdo kilt a quadri blu, una camicia verde acceso e un cappello fatto con frutta di plastica.

«Ho perso la scommessa con Cinzia,» disse con aria mesta.

Io gli avrei fatto di peggio: non avevo avuto il tempo di studiare tutto per merito della sua bravata.

«Connettete i vostri computer,» disse il professor Ansaloni. «Vi invierò i test. Disattivate l'interfaccia olografica ed eseguire tutto in due dimensioni.»

Sullo schermo comparve il test. Mentre lo scorrevo, non potevo credere ai miei occhi: la prima parte consisteva nell'analizzare un sistema informatico dall'esito casuale, individuarne l'algoritmo e riprodurlo in un secondo programma. La seconda prova consisteva nel decifrare il funzionamento di un programma già scritto, e individuare eventuali errori.

Era la stessa cosa che avevo fatto per arrivare all'interno della Fortezza!

«Avete tre ore,» annunciò il professore.

Tutta la tensione mi abbandonò. Avevo già svolto quegli esercizi durante una sparatoria, farlo in tranquillità sarebbe stato uno scherzo.

Terminai nella metà del tempo disponibile.

Il mio sguardo cadde sugli occhi tondi di Alessio, che fissavano lo schermo con un'ombra di disperazione.

Se non fosse stato per lui non me la sarei di certo cavata così bene.

Nel tempo rimanente compilai una copia delle mie risposte e la feci scivolare sotto il suo banco mentre Ansaloni non guardava.

Fui il primo ad alzarmi e consegnare l'esame. Il professore afferrò il foglio, sorridendo.

«L'avevo detto che non avrebbe avuto bisogno di quelle risposte,» disse.

Per un attimo mi mancò il fiato.



Società d'Arme dell'Aquila

corsi di scherma

Medievale e Rinascimentale

Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale
www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952

Arcana no Follipus. Le lettere nella mia testa si spostarono a formare Prof Luca Ansaloni.

«Sono sicuro che non avrà problemi con la sua borsa di studio,» aggiunse. Poi, in un sussurro, «Unigame è una prova. Solo chi potrebbe già passare l'esame è in grado di ottenere le risposte. Sparare come un ossesso non serve a nulla.»

Ero senza parole.

«Ma perché allora va in giro a eliminare gli altri giocatori?»

«Per lo stesso motivo per cui inserisco di soppiatto le risposte del Ministero dell'Istruzione. Per gioco.»

fine

Andrea Giusto

IL MONDO DI ROMEO

racconto completo

Dopo l'ennesima sfuriata seguita dal classico silenzio offeso, Bethany se ne andò. Una settimana più tardi passò a trovarmi mia sorella.

«Ciao Sam,» esordì, quando aprì la porta d'ingresso. «Non ti fa bene startene da solo. Ti ho portato un amico,» aggiunse, poggiando una scatola di cartone sul tavolo della cucina. «Aprila,» mi spronò.

Perplesso, feci come diceva: al suo interno, un gattino tutto nero dormiva appallottolato su di un vecchio scampolo di coperta, il petto che si alzava e abbassava ritmicamente.

Storsi le labbra. «Janet, sai che non mi piacciono gli animali. E poi sto bene così.»

Era vero: il mio lavoro, trading valutario, si svolgeva da casa; uscivo solo per la spesa e qualche birra con gli amici. Il tentativo di adattarmi alla vita di coppia era appena terminato disastrosamente ed ero deciso a non ripetere l'esperienza... nemmeno con un gatto.

Lei sorrise furbescamente. «Ma questo non è un animale vero, Sam. È un gatto sintetico. Si chiama Romeo.»

«Davvero spiritosa.» Ma ero incurioso, perciò estrassi il gatto dalla scatola. Era caldo e morbido; aprì gli occhi azzurri e mi scrutò mentre lo scrutavo. «Non gli manca niente,» commentai infine. «Sei sicura che sia artificiale?»

«Sono una biotecnologa, ricordi? Li produce la società per cui lavoro: stiamo cercando dei beta-tester, prima di passare la questione al reparto marketing»

rispose, avviandosi verso la porta. «Sotto la coperta trovi il manuale di istruzioni e l'accordo di non divulgazione. Stammi bene, fratellino!» salutò uscendo.

Romeo non aveva batterie, ma un sistema di immagazzinamento e distribuzione dell'energia che mimava quello degli organismi viventi, basato sulle nanomacchine. Mangiava di rado e solo quando doveva rigenerare una parte del corpo usurata: in tal caso non faceva il difficile e si accontentava degli avanzi. Era anche parzialmente fotosintetico, perciò poteva funzionare per giorni con una ciotola d'acqua e un po' di sole che prendeva sdraiato sul sofà, ronfando sommessamente. E sapeva percepire i miei stati d'animo, quando doveva lasciarmi tranquillo e quando poteva avvicinarsi: allora strofinava il muso contro il mio collo e mi si appisolava in grembo, facendo le fusa. Non impazziva se lo lasciavo da solo e non rompeva niente per dispetto. E naturalmente non sporcava. Mi piaceva molto.

Poi un amico mi presentò Martha. Ormai il periodo di lutto per Bethany era finito, e cominciammo a frequentarci. Non fu male, finché non decise di piazzarsi in casa mia insieme a decine di valige. Lasciava biancheria ovunque, non collaborava nelle faccende, si lamentava delle mie abitudini da recluso; disprezzava tutti i miei pochi amici, sforzandosi comicamente di essere imparziale. E siccome amavo Romeo, lei lo

odiava: «Dà i brividi! Te ne devi sbarazzare, non è normale.»

Per farmi capire cosa intendeva per normalità mi portò uno dei gatti di sua madre: una palla di pelo chiamata Bilbo Baggins.

«Così vedrai la differenza!» disse.

E la vidi. Se volevi accarezzare Bilbo, lui ti mordeva; se stavi lavorando si piazzava sulla tastiera del computer per attirare l'attenzione. Graffiava il mobilio, mi svegliava la notte, defecava dappertutto. Ed era violento con gli altri gatti.

Un giorno trovai Romeo rannicchiato in un angolo del bagno con tre profondi solchi sul muso da cui stillava un liquido trasparente e inodore: il suo sangue artificiale. Lo presi in braccio e lo portai in cucina; gli diedi da mangiare i resti del pranzo, sperando che bastassero per curare la ferita. Poi riempii le valige di Martha delle sue cose e le portai sul pianerottolo insieme a un Bilbo oltraggiato. Incredibilmente, lei osservò tutto senza fiatare e chiamò un taxi come nulla fosse: non doveva essere la prima volta che veniva sbattuta fuori.

«E tanti saluti al sesso regolare,» dissi tra me, una volta chiusa la porta d'ingresso.

Le cose avrebbero potuto continuare così, ma poi Martha decise di vendicarsi: suo fratello – un ex pugile di cui non avevo mai sospettato l'esistenza – mi aggredì nel garage sotterraneo e mi ruppe due costole e il naso. Quando tornai a casa sembravo un ex pugile anch'io, ma notai che Romeo si era ripreso perfettamente.

«Vorrei essere come te,» gli dissi mestamente. «Vorrei che tutti fossero come te. Il mondo sarebbe un posto migliore.»

Il giorno successivo ricevetti una telefonata da mia sorella. «Romeo mi ha raccontato cosa gli hai detto ieri sera.»

«Che?» chiesi, perplesso. «Il gatto trasmette quello che sente? Mi stavi spiando?»

«No. Ma Romeo ha una sua intelligenza, e può mettersi in contatto con me se lo vuole.» Tacque un istante. «Vorresti davvero essere come lui? Abbiamo alcuni esperimenti in corso... saresti un candidato ideale.»

Certo che lo volevo.

~

Non fu semplice né immediato. Servirono numerosi trattamenti con le nanomacchine prima che la trasformazione fosse completa. Ora sono la versione umana di Romeo. Non invecchio, non mi ammalo... sono potenzialmente immortale. E sono molto più intelligente di prima: già adesso posso disegnare come un artista, parlare decine di lingue, eseguire calcoli di matematica avanzata. Non sono mai confuso o arrabbiato e se mi sento solo posso comunicare telepaticamente con decine di altri come me.

Ancora non lo sanno, ma siamo già sfuggiti al controllo dei nostri cosiddetti creatori e decidiamo autonomamente chi trasformare: ci stiamo diffondendo molto in fretta. Grazie alle nostre capacità acquisiamo sempre più ricchezza e potere. Presto sarà necessario agire per tutelare le persone pacifiche e buone come noi: allora prenderemo la valigia più grande del mondo e con molta calma la riempiremo di tutte le miserie e le crudeltà degli esseri umani animali. Poi li catteremo fuori dal pianeta. E il mondo sarà un posto migliore.

fine

sostieni gli autori emergenti italiani, aiutaci a diffondere la narrativa fantastica in Italia, contribuendo potrai ricevere la rivista a casa e uno speciale attestato da collezione!

«il Lettore di Fantasia» è su Indiegogo

supportaci con un contributo oppure divulgando la nostra campagna!

<https://www.indiegogo.com/projects/il-lettore-di-fantasia/x/11597297#/>

